

‘Ndrangheta e zingari, fine di una storia criminale

CATANZARO - Notte di tregenda quella di ieri sulla Città dei Tre Colli: pioggia, vento e fulmini. L'alba, per 30 'ndranghetisti, è stata ancora peggiore: pioggia, vento e manette. Ne hanno presi 30, appunto, ma altri 14 non li hanno trovati; e c'è già una nuova inchiesta sull'eventuale fuga di notizie.

Le accuse vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso alle estorsioni, dall'usura al traffico di armi, e chi più ne ha più ne metta. Doveva essere un "carico" ben più consistente, un centinaio di arresti, ma il Gip ha deciso che 44 sarebbero stati più che sufficienti a far comprendere che non stiamo parlando di bruscolini ma di una vera e propria piovra che aveva messo le mani su tutto quanto in città può fare business; persino, e in qualche modo, l'Us Catanzaro, costretta, secondo l'accusa - nella precedente gestione - ad affidarsi agli uomini dei "boss" per il servizio di sorveglianza alle porte d'accesso allo stadio. E tra gli indagati c'è anche un ex dirigente della società giallorossa, oggi solo azionista, tirato in ballo da una intercettazione in cui alcuni mafiosi parlano di lui come "referente". Indagato anche un avvocato penalista, sospettato di aver avuto, con qualche "boss", rapporti non solo professionali.

L'inchiesta della Squadra mobile di Catanzaro, coordinata dai magistrati della Dda, ha mandato tutto a monte e scoperchiato il pentolone maleodorante in cui uomini "di rispetto" e zingari avevano messo insieme il peggio di quanto il mondo della criminalità catanzarese sia, riuscito, in questi anni, ad esprimere. Quarantaquattro le ordinanze di custodia cautelare in carcere firmate dal Gip Abigail Mellage su richiesta del Pm della Direzione distrettuale antimafia Gerardo Dominijanni. L'hanno chiamata Operazione Revenge, "Rivincita". E si capisce perché sfogliando il lungo elenco dei destinatari dei provvedimenti si ritrovano nomi e volti conosciuti qualche anno addietro. Il déjà vu di quell'operazione contro il presunto Clan dei "gaglianesi" (dal quartiere Gagliano in cui il capo riconosciuto Girolamo Costanzo aveva la sua attività di panettiere), che nel 1993 gettò scompiglio tra quanti venivano indicati come capi e gregari del malaffare catanzarese. Un'inchiesta che non resse al dibattimento, tutti fuori qualche anno dopo, tutti più o meno assolti. La rivincita dello Stato - ha sottolineato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso - su quanti, in questi anni, sono tornati alle loro attività delinquenziali.

E non è finita, ha assicurato in conferenza stampa il questore Romolo Panico, e non solo perché tutte le ordinanze sono state notificate. L'inchiesta - e stato precisato - è nata nel 2002 grazie alla denuncia di un commercialista di Catanzaro sottoposto a richieste estorsive. Quella vicenda portò ad un fermo e ad arresti, ma consentì agli inquirenti di spalancare una finestra diversa sul mondo delle consorterie del capoluogo. E di accertare - è la vera novità dell'Operazione Revenge -. l'avvenuta saldatura tra quel mondo e la criminalità di etnia rom. Che intanto, dopo lo scompiglio portato dall'inchiesta del '93, e gli arresti degli anni successivi, aveva per certi versi soppiantato la delinquenza, "autoctona". Fino alla riorganizzazione dei "gaglianesi" sotto la (presunta) guida del (presunto) erede operativo Gino Costanzo (che è in carcere), cioè Anselmo Di Bona.

“Le intercettazioni - ha ribadito il procuratore Grasso - ci hanno permesso di ricostruire il più vasto organigramma della consorteria criminale del capoluogo”. Una consorteria, ha

ricordato dal canto suo il capo della Dda di Catanzaro, Mariano Lombardi, che ha sempre avuto come riferimento gli Arena di Isola Capo Rizzuto, da cui dipende organicamente. Il fenomeno della saldature con gli zingari - ha ricordato - non è una novità assoluta perché è stato già acclarato da indagini che hanno riguardato la Sibaritide e Cassano Jonio in particolare. Abbiamo avuto modo anche di verificare la preoccupazione dei "gaglianesi", una volta accortisi della pericolosità degli zingari che spesso non volevano accettare le regole del gioco. Stavano addirittura pensando di eliminarli uno per uno.

Estorsioni ed usura le due attività prevalenti per i "gaglianesi" della prima ora così come per i loro eredi. Un fenomeno talmente vasto - ha detto il Pm Dominijanni, titolare dell'inchiesta - che c'è una vera e propria bolla speculativa dell'usura che prima o poi esploderà, con conseguenze che è difficile immaginare per il tessuto economico cittadino.

Una città fatta a fette, divisa in settori, ognuno dei quali affidato ad un responsabile che disponeva dell'attività degli affiliati e rispondeva al "capo". Non ci sarebbe a Catanzaro attività commerciale o imprenditoriale in grado di sfuggire al controllo. «Catanzaro - ha concluso il dott. Dominijanni - non può far finta di nulla. C'è bisogno della collaborazione degli imprenditori». Concetto questo ribadito dal procuratore nazionale aggiunto dell'Antimafia, Emilio, Ledonne: «Senza la collaborazione non si può venir fuori da questa tragedia che è la 'ndrangheta. E' necessario un rigurgito di dignità di noi calabresi».

Un particolare aspetto del protagonismo nell'attività degli zingari è stato ricordato dal procuratore generale della Corte d'appello Domenico Pudia: il coinvolgimento dei minori, soprattutto per quanto riguarda i furto d'auto, per restituire le quali viene chiesto sistematicamente il "pizzo". Infine la denuncia del coordinatore della Distrettuale, Mario Spagnuolo: «Oggi è un giorno positivo per quanto riguarda le indagini. Ma oggi il nostro sistema informatico rischia di fermarsi perché con i tagli della Finanziaria non è stato possibile rinnovare il contratto con chi deve provvedere all'assistenza tecnologica».

Paolo Cannizzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS